



RUSSIA: SI SCOPRONO LE TOMBE

di MARIO DELL'EVA

RITORNANO LE SALME

Son passati cinquant'anni dalla disastrosa Campagna di Russia 1942-43, dalla sanguinosa e micidiale ritirata nella steppa con dodici battaglie per rompere l'accerchiamento, dalla interminabile marcia del «davai» verso la prigionia, dall'inumana cattività in prigionia con privazioni, fame, angherie fisiche e morali, pressioni da parte di «infiltrati» italiani per aderire ad un credo politico nuovo e sconosciuto, dalle lunghe attese di decine di migliaia di famiglie in Italia per avere una notizia, una parola, una lettera, sperando in un'unica frase «è vivo» o paventando una tremenda freddezza di comunicazione «si deve considerare disperso...».

E per cinquant'anni molte cose sono state sussurrate o dette senza peli sulla lingua o anche scritte, ma senza un seguito e ci sono state denunce e anche processi, ma l'Italia era presa da problemi immensi per la ricostruzione materiale, morale e politica di un paese uscito distrutto da una guerra inumana, dalle centinaia di migliaia di morti e invalidi e da una guerra fratricida.

Un periodo tremendo che ora sembra impossibile e dal quale uscimmo con una «liberazione» dalla prigionia, dall'internamento, da un dominio o occupazione o regime che dir si voglia, per il ritorno alle proprie case, al lavoro, alla famiglia.

E dopo cinquant'anni son crollati i «muri», è crollato un regime che sembrava dover occupare il mondo intero che pareva fondato su granitiche basi. E noi occidentali abbiamo potuto guardare oltre la

«cortina di ferro», abbiamo potuto visitare quei luoghi prima vietati, abbiamo potuto avere - dopo anni di lunghe, estenuanti, assurde trattative - la salma di un nostro caduto ignoto e lo abbiamo tumulato nel vuoto sacello del Tempio di Cargnacco.

troppo nel mondo dei loro figli) hanno cominciato a battere di nuovo forte, ma cuore e occhi sembrano inariditi da tanti anni di vana attesa, da tante lacrime versate, da tante speranze covate e represso, da tante delusioni e incomprensioni.

ritornati dai campi di prigionia russi, di tante nefandezze commesse da nostri rinnegati italiani, di tante spiate e viltà a danno di poveri inermi puniti duramente. E dei D'Onofrio, degli Ercole Ercoli, dei Robotti si era apertamente scritto in libri di nostri prigionieri, come Padre Brevi e il dottor Reginato, medaglie d'oro al valor militare, prigionieri per dodici interminabili e inumani anni di prigionia nei più svariati campi e prigionie (p. Brevi in ben 19!).

Riportiamo qui (su gentile concessione dell'autore) crediamo il più umano degli articoli che in proposito abbiamo letto, scritto di getto al primo annuncio della notizia, apparso su «Il Gazzettino», a firma del bellunese Sergio Sommacal che, tra l'altro, cita anche un nostro compaesano e socio onorario (alpino morto) Antonio Coletti.

«Se è vera, è infame. Se quella lettera è autentica, anche la memoria di Togliatti va rimossa.

Il tempo sfuma il ricordo, ma non può cancellarlo. L'atmosfera di attesa che si respirava in casa, il pianto nascosto, le lacrime inghiottite, la sensazione di una tragedia infinita, di un vuoto da riempire, mendicando notizie da un ufficio ad un altro, mese dopo mese, anno dopo anno.

Qualcuno tornava dal fronte, ogni tanto, di qualcuno si sapeva; qualcuno tornava a guerra finita ed era il riaccendersi di una speranza. E si era contenti, certo per quelli; ma il nostro? Nessuno lo ha



Targa posta al Rifugio del Visentin dai reduci del Gruppo «Val Piave»

E si ha notizia del ritrovamento di cimiteri militari ove furono sepolti nostri caduti, di fosse comuni, di rimpatrio di alcune centinaia di salme dalla lontana terra del Don. E questo è stato possibile con la nuova disponibilità delle autorità russe e con il determinante interessamento dell'Istituto per le Onoranze ai Caduti in Guerra, diretto in quest'ultimo periodo dall'infaticabile generale degli Alpini Benito Gavazza.

Ma i cuori di tante vedove e orfani (le mamme sono pur-

RABBIA E SDEGNO, NON STUPORE

E dopo cinquant'anni si è potuto accedere agli archivi di Stato e del famigerato KGB russo e un nostro storico (già aderente al PCI) ha ritrovato e consegnato alle stampe una lettera di Palmiro Togliatti che in quel periodo era componente del COMINTERN e che, se vera (il ricercatore italiano afferma di non averla tradotta alla perfezione).

E' la prova di tante cose narrate dai pochi prigionieri



L'assedio pietoso delle madri a P. Brevi ritornato dalla prigionia

visto? Però neanche morto, vero? Allora potrebbe davvero essere vivo. Forse è ferito, se la caverà, è forte. Magari si è rifugiato in qualche baita e c'è della buona gente che lo tiene nascosto. Oppure lo hanno fatto prigioniero e per lui i pericoli sono finiti. Quella carta lì, come si chiama, ecco, quella convenzione, non ordina che bisogna trattarli bene quelli che si arrendono? Appena può ci manda a dire qualcosa. Ma il tempo passa e quel primo figlio maschio partito per la Russia non manda a dire. Disperso, irreperibile. Neanche una tomba, neanche un fiore.

E adesso questa lettera del compagno Togliatti, questo ributtante «se muoiono, nulla da dire». Adesso dover leggere che «è il migliore e il più efficace degli antidoti»

se «per migliaia e migliaia di famiglia la guerra di Mussolini è soprattutto la spedizione in Russia...». Adesso pensare che l'uomo forte fra i potenti del COMINTERN, il leninista ortodosso, il bolscevico a tutto campo, avrebbe forse potuto evitare il massacro e non ha voluto.

Uccidete uno per educarne mille. Lascia che muoiano: sono il regime, l'idea da schiacciare. Tanti piccoli trascurabili tragici destini personali che torneranno utili perché l'Italia impari la lezione. La storia lo vuole, e le ragioni della Storia non ammettono cedimenti.

"Spero - diceva alla moglie prima di lasciare Col di Salce, periferia di Belluno, il caporale Coletti Antonio, classe 1914, battaglione Val Cismon,

9° reggimento alpini, disperso sul Don - che nasca una bambina, così un giorno non le toccherà andare in guerra". E' nata quella bambina, è nata orfana, l'hanno chiamata Dolores.

Ma nessuna pietà per gente come il caporale Coletti Antonio, nessuna per il bersagliere Sommacal Ettore, nessuna per l'alpino Sommacal Arcangelo, nessuna per nessuno dei prigionieri, degli sbandati, dei feriti. Che muoiano, che muoiano tutti: se la sono cercata.

Se quella lettera è vera, è infame».

E la Sezione Alpini di Belluno, come quella di Feltre, di Valdobbiadene e quella Cadore hanno mandato al Presidente Cossiga telegrammi di sdegno e di dolore a nome dei nostri soci.

Nessun commento finale. Pubblichiamo solo una poesia sgorgata spontanea a Rocco Rocco - medico del Gruppo Val Piave in Russia, bellunese di nascita e autore del libro «La ragione di ferro» - il quale una sera per caso si ritrovò in un orto di girasoli e pensando alla lampada che arde perpetua in memoria dei Caduti del suo Gruppo d'Artiglieria Alpina, scrisse:

«Una sera, molti e molti anni dopo che io non avevo più neppure voluto pensare alla guerra, cercando anzi di allontanarne il ricordo, senza tuttavia poterlo cancellare

dalla memoria tenace, mi trovai in un orto di girasoli. Li guardavo nel tramonto, finché il buio me li lasciò intravedere attraverso gli occhi che mi si velavano. Ho pensato all'olio della lampada, che arde perpetua nella memoria dei morti, per me, i morti del Val Piave».

Girasole

fratello dell'ulivo
quante lampade gialle
alle tue estati
a perdita di vista!
1313 al Val Piave,
1075 i non tornati.

E poi... crepitii secchi ai
plumbei cieli
per campi senza fine.
Su chi è tua terra
nelle tue notti
battesimo infinito.

E a chi severa buria
dal Don alla Kalitwa
da Krinitzschaja all'Oskol
statua di ghiaccio della lunga
pista.

E a chi un'isba ha serbato
all'esule preghiera
della sola agonia.

E a chi ferito assiderato
ha infranto entro la chiesa di
Kurenji
i muri del silenzio dissacrato.

Mille gocce di buio
sotto gli archi di stelle
sopra la terra a dormire.

Mille corde del canto i lunghi
steli.

I bocciofilo per Carlo Fontanive

Il Comitato Provinciale dell'Unione Bocciofila Italiana (UBI) ed alcuni amici hanno organizzato un "memorial" di bocce in ricordo di Carlo Fontanive, presidente di quel Comitato, nostro affezionato lettore e socio simpatizzante del Gruppo ANA di Salce, deceduto circa un anno fa.

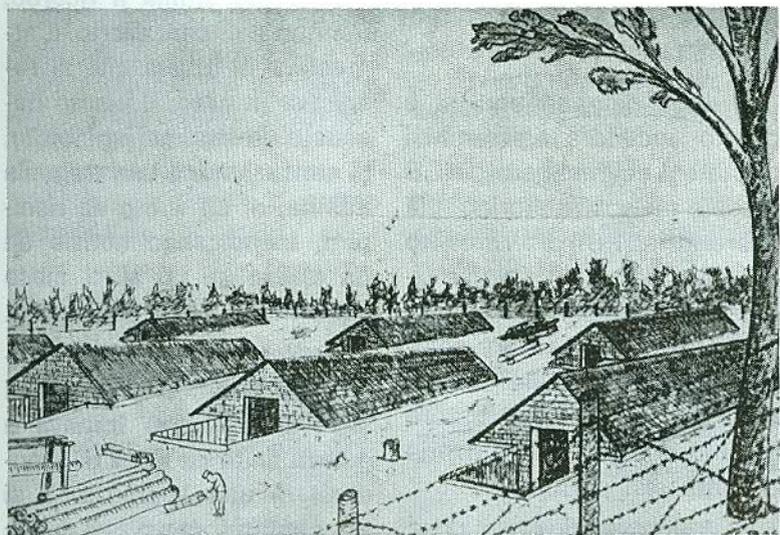
Veramente il Fontanive è stato ricordato con una gara di altissimo livello, con la partecipazione della nazionale francese, di quella italiana, di una quotata rappresentativa istriana e la squadra juniores veneta di livello nazionale.

Una manifestazione che nel bellunese non si era mai vista, sia per l'organizzazione curata in tutti i particolari, sia per la qualità tecnica dei giocatori e sia per

l'ambiente, il moderno bocciodromo di Sedico a 10 km. da Belluno.

Il trofeo messo in palio dalla vedova Mirella De Nart è opera in bronzo dello scultore bellunese Franco Fiabane ed è andato alla nazionale italiana, dopo una prova di sparring con la rappresentativa veneta, nella quale eccelle il feltrino D'Agostini.

Nella mattinata del primo giorno di gare, nella cappella del Cimitero Urbano di Belluno era stata celebrata una messa di suffragio e quindi inaugurata e benedetta una formella in bronzo, sempre opera del Fiabane ed avente per motivo "L'altruismo" e cioè la generosità e sensibilità dei bocciofilo a favore degli handicappati.



L'infernale campo di prigionia di Tambow (dis. del sgt. padovano Bassi)

NUOVI COMANDANTI

Al 4° Corpo d'Armata Alpino

In sostituzione del Generale Giuseppe Rizzo, nostra vecchia conoscenza per aver comandato il 6° Reggimento Art. da Montagna di Belluno e che lascia la vita militare dopo oltre 40 anni di servizio, di cui ben 20 di effettivo comando di uomini, è stato nominato il **Gen. Luigi Federici**, nato ad Arcola (La Spezia) nel 1934. Egli dopo l'Accade-

mia Militare è stato nominato sottotenente di artiglieria da montagna nel 1954. Ha frequentato il 90° corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra e il 17° Corso dell'Istituto Stati Maggiori Interforze. Lo ricordiamo da tenente colonnello comandante il Gruppo art. mont. «Pieve di Cadore» del Sesto. Ha comandato la Brigata Alpina Julia. Era stato in precedenza al 4° Corpo d'Armata quale Capo di Stato Maggiore e a livello centrale ha rivestito gli incarichi di Ispettore Logistico e Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La Sezione di Belluno ha inviato ad entrambi, nel giorno del cambio, telegrammi augurali, ringraziandoli per quanto hanno fatto e per quanto faranno a favore della causa delle Truppe Alpine ed in particolare della Brigata Cadore. Anche la redazione di «Col Maor» si associa a tali sentimenti, con l'augu-

rio a Pino Rizzo di godersi in pace un po' di tranquillità di vita «borghese», ma non però «seduto», ancor dedito a qualche attività di responsabilità.

A Luigi Federici ripetiamo: buon lavoro in un incarico tanto impegnativo, con l'auspicio che le quattro brigate restino e che siano riportate ad un livello di forza decente.

Alla Brigata Taurinense

Il **Gen. Luigi Fontana** ha assunto il comando della Brigata Alpina Taurinense, in sostituzione del Gen. Carlo Cavigiosu. Luigi Fontana è nato nel 1939. Ha comandato il battaglione Bassano della Tridentina.

Lo ricordiamo quale Capo Sezione Addestramento presso lo Stato Maggiore della Brigata Alpina «Cadore». Ha rivestito diversi impegnativi incarichi presso lo Stato Maggiore della Difesa.

A lui giungano i migliori voti augurali da parte di questa redazione e da tutti gli alpini bellunesi.

la Vecchia e Adrognà), Bassano del Grappa (quattro consiglieri). All'ultimo momento venne a mancare la Sezione Cadore.

Per gente tutta attempata il viaggio è stato, seppur in aereo, faticoso e con tante ansie e disagi. Abbiamo anche assaporato una notte (5 ore) in branda, ospiti del Col. Tavella comandante il Distretto Militare di Reggio Calabria. Vento gelido e freddo (era nevicato il giorno prima) a Cardeto posto a quota 700 m. Oltre a noi dell'A.N.A. e numerosa gente locale erano presenti alla cerimonia, i comandanti di Battaglione o Gruppo Zagonel, Di Pietro, De Angelis e Morettin, il Col. Tavella, il prof. Rodà Sindaco di Cardeto, l'on. Battaglia, oltre naturalmente al Gen. Papini e al «Capo» Ten. Col. Palmieri.

E riteniamo che meritino menzione gli undici alpini che hanno lavorato per preparare il tutto: Roberto Poletti (coordinatore), Claudio Cunegatti (fotografo), Marco Daniele (disegnatore), Mauro Facchin (muratore), Gianluca Schito (muratore), Dino Petrucci (muratore) Ermes Rossi (muratore), Daniele Dozzi, Gabriele Monico e Luca Dalla Sega (conduttori e aiuto).

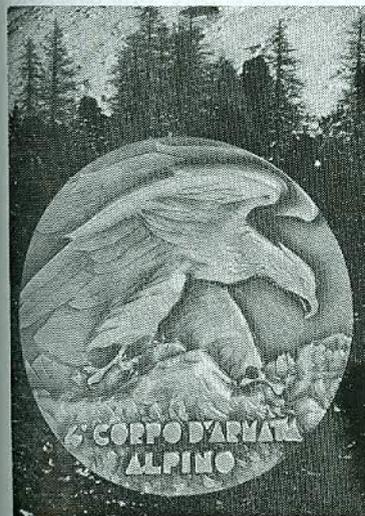
Essi facevano parte del Rep. Comando e Trasmis. di Brigata, del Reggimento Alpini Belluno, Compagnia Genio Guastatori di Belluno e Battaglione Alpini Feltre.

Precisiamo che il capitello è stato dedicato a S. Sebastiano, patrono di Cardeto e il cancelletto in ferro posto davanti al dipinto del Santo (pure realizzato da un alpino) è opera dell'alpino Diego De Bona.

Supervisore della «operazione Cardeto» inutile dirlo il ten. col. Guido Palmieri.

Aggiungiamo che con il Sindaco Giuseppe Rodà e signora abbiamo avuto (Zanetti e il sottoscritto) un simpatico incontro alla Brigata Cadore ed in quell'occasione il Presidente Zanetti gli fece dono di un volumetto «Storia del Settimo» ed ha buttato là l'idea di un gemellaggio con il Comune di Longarone.

Mario Dell'Eva



ANCHE L'A.N.A. IN CALABRIA

La Brigata Alpina Cadore a cavallo dei mesi di novembre e dicembre 1991 ha svolto le esercitazioni invernali in Calabria e si è trattato di vere e proprie esercitazioni d'inverno, dato che la neve è caduta abbondante sulla Sila. In vista di tale esercitazione, un caporale dell'Ufficio Segreteria di Brigata, Roberto Poletti, spulciando le memorie storiche del 7° Alpini, venne a trovare la notizia che tale Reggimento dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 mandò laggiù e precisamente a Cardeto di Reggio Calabria 160 uomini dei Btg. Feltre e Pieve di Cadore per opere di soccorso, aiuto e ricostruzione. Esposta la notizia al Comando di Brigata (Gen. Papini e Capo di S.M. Palmieri), sentito il Sindaco del Comune di Cardeto, venne deciso di inviare laggiù nel periodo delle esercitazioni un nucleo di alpini per dar vita ad una mostra fotografica, una di pit-



Sulla piazza principale di Cardeto alpini e vessilli veneti in attesa

tura e alla costruzione di un capitello votivo delle stesse caratteristiche delle edicole delle nostre Dolomiti. Il Comune poi decise di intitolare una via al «VII Reggimento Alpini» e dare la cittadinanza onoraria alla «Cadore».

Per la cerimonia ufficiale di domenica 8 dicembre il Gen.

Giovanni Papini ritenne cosa bella che laggiù quel giorno fossero anche presenti le Sezioni che danno reclute alpine alla «Cadore». E si concordò così una trasferta di 40 ore per le presidenze A.N.A. di Belluno (Zanetti e Dell'Eva), Feltre (Bonzo e Cozzi), Marostica (Menegotto e Battaglin), Vicenza (Dal-

Convegno sulle truppe alpine a Belluno

Con la presenza delle maggiori autorità civili, militari e dell'A.N.A. della provincia, si è tenuto a Belluno il 14 dicembre scorso, alla Sala di Cultura «E. De Luca», un convegno su «La presenza alpina e il ruolo delle truppe alpine nel nuovo modello di difesa», organizzato dalla Fondazione «Montagna Europa» Arnaldo Colleselli, senatore e 1° Capitano degli Alpini, appassionato difensore della nostra specialità, oltre che della Brigata «Cadore», sia come parlamentare, sia come montanaro.

All'ultimo momento sono venuti a mancare autorevoli relatori come il Gen. Carlo Jean e l'on. Paolo Pietro Caccia, perché trattenuti a Roma da urgenti impegni.

Ha introdotto i lavori il dottor **Orazio Andrich** (nostro socio) con una dettagliata e profonda relazione, illustrando la situazione internazionale attuale nuova, ma piena di incognite per la turbolenza dei popoli e di idee. Ha tracciato poi un quadro a vasto raggio, con la storia dell'Esercito Italiano, la riduzione delle Truppe Alpine, il piano di studio «Canino» (impegnativo e di difficile attuazione), il nuovo studio della Scuola di Guerra che prevede tre sole brigate alpine e che ha provocato segnali di dissenso anche fra gli addetti ai lavori ed ha concluso sottolineando la lunga e forte tradizione militare e alpina in provincia di Belluno.

Mario Rigoni Stern (altro relatore) ha dichiarato di essere intervenuto al convegno nel ricordo di commilitoni lasciati in Russia e in guerra e quindi ricordi di alpino. Nelle conclusioni ha spezzato una lancia per l'uscita serale dei militari in divisa e si è schierato a difesa della permanenza in loco della «Cadore».

Ma la relazione centrale del convegno, lunga, appassionata, centrata, ricca di riferimenti e confronti tecnici, dettata da una vita militare piena di esperienze di studio e di comando, dal grado di sottotenente a quello di generale a quattro stelle, è stata quella del Generale **Giorio Donati**.

Egli, tra l'altro ha voluto dimostrare l'utilità e la necessità della componente at-



Il tavolo dei relatori, mentre parla Zanetti

tuale delle brigate alpine (quattro) per innumerevoli motivi tecnici, strategici, di copertura, di tradizione, economici, tattici, di addestramento e di pronto impiego. Ha affermato la necessità della copertura del settore nord-orientale con le tre brigate alpine (oltre a quella «NATO» in Piemonte). Donati, pur esprimendo un pensiero personale, ma ben addentro alle faccende militari, sia nazionali che internazionali, ha anche affermato:

- che le brigate alpine sono unità leggere, flessibili con diversi impieghi possibili;
- che per loro la maestra di vita è la montagna;
- che anche i mezzi più sofisticati trovano limitazioni in avverse condizioni atmosferiche, l'Alpino mai, perché è Uomo e Soldato dovunque e in ogni tempo;
- che una unità militare è vuota di contenuti senza la coesione, spirito di corpo, tradizione, spirito di sacrificio e senso del dovere;
- che senza la leva avremo «reparti freddi e sindacalizzati, cioè senza anima e pertanto non affidabili».

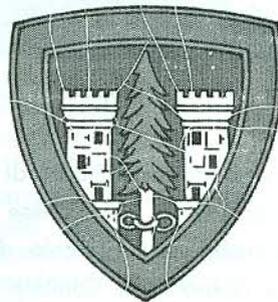
E Donati concludeva affermando che il «nuovo modello di difesa» presentato in Parlamento prevede la soppressione di una Brigata alpina (la Cadore) e Lui si batterà perché ciò non avvenga.

Sono anche intervenuti il Gen. **Gianfranco Zaro** (Vice

comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino) e il Gen. **Giovanni Papini**, portando ognuno il peso della loro lunga esperienza di militari. In particolare Zaro ha sviluppato i concetti di efficienza, di economia e di addestramento, in rapporto ad altri reparti, con la constatazione documentata che le brigate alpine escono da tale confronto con un voto di piena validità, affidabilità e opportunità di efficiente continuazione anche nel nuovo piano di difesa.

COMITATO DI DIFESA DELLA «CADORE»

Gli atti del convegno della Fondazione Colleselli sono stati fatti propri dal Comitato bellunese in difesa della Brigata Cadore (costituito nell'estate del 1991 su iniziativa del Sindaco di Belluno Gianclaudio Bressa e al quale hanno aderito tutte le componenti politiche, economiche, sindacali e associative locali).



Nell'ultima riunione del Comitato del 14 febbraio scorso - alla quale era anche presente l'on. Agusti, friulano, componente la Commissione Difesa della Camera, il

quale ha portato la voce della sua esperienza parlamentare anche in campo europeo ed ha suggerito un'azione concorde nord-orientale in difesa, non di questa o dell'altra Brigata alpina, ma delle tre Brigate dislocate in tale settore - si è deciso di affidare al Comitato ristretto il compito di una sintesi degli atti del Convegno «Colleselli» articolata su motivazioni strategiche, addestrative, economiche, storiche, di difesa della montagna, di protezione civile in regioni ad alto rischio, sintesi da presentare alle più alte autorità regionali, nazionali e militari per cercare di salvare una componente militare che sarebbe tuttora valida se opportunamente sostenuta, aiutata, capita e utilizzata.

E sottolineiamo che di quel Comitato ristretto fa parte anche il nostro Presidente Bruno Zanetti e tutti hanno auspicato un intervento autorevole, seppure di parte, ma corale delle Sezioni nord-orientali dell'Associazione Alpini che potrebbero rappresentare un peso notevole e determinante, perché popolare, per la salvaguardia della nostra specialità.

ALLA «CADORE» L'AGORDINO D'ORO

A dimostrazione della considerazione e dell'affetto che la popolazione bellunese e in particolare agordina nutrono verso la Brigata Alpina Cadore ed a sostegno della sua continuità, il Gruppo A.N.A. di Agordo si è fatto promotore della proposta per il Premio «L'Agordino d'Oro» - I discreti - a tale unità. La Sezione Alpini di Belluno, su delibera del Consiglio Direttivo, ha avallato e sostenuto tale proposta così motivandola:

- in segno di **riconoscenza** da parte delle popolazioni agordine per quanto la Brigata stessa ha fatto dal 1953 ad oggi per opere di soccorso in tristi evenienze, come l'alluvione del 1966 ed in innumerevoli altre occasioni per affiancare iniziative o rendere lustro a manifestazioni di ogni livello;
- per l'**affetto** che lega generazioni di alpini alla Brigata e ai suoi reparti che tramandano alle nuove generazioni le tradi-

zioni più belle montane e alle gesta e dedizione dei «veci» che li hanno preceduti;

per la **discrezione** di tali interventi, legati al nome di un battaglione, di un gruppo della Brigata e mai a quello di un comandante, anche se prestigioso.

Ed il Vescovo di Belluno e Feltre, Maffeo Ducoli, con una lettera inviata al Capo Gruppo di Agordo Antonio Benvegnù, ha «condiviso pienamente le motivazioni espresse, con il suo personale plauso e vivo augurio».

COSA DICONO I POLITICI

Il futuro delle Truppe Alpine e della «Cadore», come risulta chiaro dai precedenti articoli, è in mano ai politici, più che allo Stato Maggiore dell'Esercito. E infatti è la Commissione Difesa della Camera che ha presentato il nuovo piano di difesa, più volte menzionato.

E il Ministro della Difesa Rognoni «manda a dire» nell'estate del 1991 che «per ora la Brigata Alpina Cadore non corre alcun pericolo». Difatti il piano di difesa stava già nel cassetto della menzionata Commissione.

E recentemente ai Campionati Sciistici delle Truppe Alpine nella zona di Vipiteno, lo stesso Ministro ha dichiarato: «Per il momento, comunque, la Brigata Cado-

re rimarrà e non si procederà nell'immediato futuro, ad alcun scioglimento».

E così «per ora» possiamo stare tranquilli, anche perché il Parlamento è sciolto e il Ministro è «scadente» (sta per scadere) e quindi se ne parlerà alla prossima legislatura. C'è poi la situazione esplosiva della Jugoslavia che ci tiene in allarme.

Intanto è **urgente** l'emanazione di un decreto legge sull'obiezione di coscienza, con buona pace delle «mammine», sperando nel loro voto.

E circa la situazione reale odierna della «Cadore», leggiamo sulla stampa locale, come considerazione dopo l'esercitazione invernale in Calabria.

«L'altra faccia dell'esercitazione, quella negativa, è rappresentata dai numeri: dislocata a Gambarie, Lamezia Terme, Vibo Valenza, Camigliatello e Silano c'era tutta la Cadore, fatta di 1115 alpini, 150 sottufficiali e 133 ufficiali, più un pugno di uomini lasciati a guardia delle caserme bellunesi e le reclute del battaglione Belluno. La Brigata esiste in pratica a livello di quadri, di struttura, ma come organico è scesa a minimi storici, ad un quarto circa della forza, con compagnie fucilieri ridotte a 35 uomini su 140 dell'organico».

dem.

RITORNO DELLA CADORE A CARDETO

In occasione della Festa di San Sebastiano (20 gennaio) il Gen. Giovanni Papini, accompagnato dal Vice Col. Silvio Mazzaroli, la fanfara e il coro di Brigata e gli undici alpini «lavoratori», citati nel precedente articolo hanno fatto ritorno a Cardeto Calabria. Abbiamo invitato il caporale Roberto Poletti di farci una cronaca della seconda trasferta ed ecco l'interessante articolo di un alpino di leva.

religiosa hanno preso parte anche gli undici alpini che, distaccati nel paesino calabro nel novembre-dicembre dello scorso anno, hanno realizzato a Cardeto un'edicola sacra nello stile dei capitelli delle vallate bellunesi ed allestito tre mostre.

La festa del Santo patrono, un appuntamento molto sentito in paese e che rivela tutti i sentimenti di fede spontanea che caratterizzano i



Inaugurazione del «capitello» di S. Sebastiano a Cardeto Calabria

I rapporti di scambio e di collaborazione tra la Brigata Alpina Cadore e il Comune di Cardeto (la cittadina in provincia di Reggio Calabria che nel corso delle recenti escursioni autunnali ha conferito agli alpini la cittadinanza onoraria e ha intitolato una via al vecchio 7° Reggimento Alpini in ricordo dell'opera di soccorso prestata dagli alpini dei battaglioni Feltre e Pieve di Cadore dopo il terremoto del 1908) continuano e si infittiscono.

Recentemente, per la festa del Patrono S. Sebastiano, la Brigata Cadore ha fatto ritorno a Cardeto, con il Comandante, Generale Giovanni Papini, il vice Comandante, col. Silvio Mazzaroli, il coro e la fanfara. Alla manifestazione

piccoli centri di montagna nord come al sud, è stata resa dunque ancor più solenne dagli alpini della Cadore che hanno sfilato in processione per le tortuose vie del paese, a testimoniare con convinzione quel messaggio di solidarietà e di fratellanza lanciato già nel primo viaggio in Calabria e rafforzato dalla partecipazione alle cerimonie di dicembre dei rappresentanti di numerose Sezioni A.N.A., tra cui quella di Belluno. Ma, al di là di questi aspetti, una considerazione si impone, ed è quella relativa al ruolo e al messaggio vivificati dagli alpini scesi a Cardeto.

Un ideale ponte tra nord e sud che invita a considerare sotto un'ottica diversa la funzione dei militari in servizio di leva. Sono stati proprio dei ragazzi, infatti, ad ideare ed

7 GIUGNO GIORNATA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

Su proposta del Presidente Caprioli il Consiglio Direttivo Nazionale ha indetto per domenica 7 giugno 1992 una giornata nazionale di protezione civile dell'Associazione Alpini.

Tutte le Sezioni e tutti i Gruppi (oltre 3000) sono quindi impegnati in un'azione corale per realizzare attività di prevenzione pratiche, lasciando piena libertà di scelta (ripristino di sentieri, pulitura di sentieri boschivi, di greti di torrenti, pulitura di un parco, ecc.).

Si intende così di trasmettere in eredità ai nostri figli un ambiente naturale migliore di quello di oggi.

Sappiamo che interventi di questo genere i nostri Gruppi li hanno già attuati, è l'occasione per ripeterli.

La Sezione è a disposizione per dare le indicazioni del caso e per ricevere una breve relazione da inviare alla sede nazionale.

organizzare tutte le manifestazioni di Cardeto. Sono bastati gli appoggi ed i saggi consigli del Capo di Stato Maggiore della Brigata, Ten. Col. Guido Dante Palmieri e del Generale Comandante per fare in modo che i giovani militari avessero la possibilità di coltivare e sviluppare le loro capacità, le loro potenzialità nei diversi campi (e gli obiettori di coscienza vadano a scuola! n.d.r.).

E se è vero che da cosa nasce cosa, allora, grazie anche alle manifestazioni di Cardeto ed all'ampia risonanza che queste hanno trovato sulla stampa locale e nazionale, la Brigata Cadore avrà senz'altro modo di far apprezzare per molto tempo le doti, le capacità e lo spirito dei suoi alpini e ufficiali.

Tra le righe si legge dunque un favorevole auspicio (per la Brigata Alpina Cadore n.d.r.) che tutti condividono: oltre ai politici ed agli operatori economici, ci sono gli stessi alpini di leva.

Roberto Poletti

Letto l'articolo, ci sono venute due semplici considerazioni:

— che gli alpini di leva inviati a Cardeto abbiano già, seppur inconsciamente, interpretato nel senso giusto il primo degli scopi statutari dell'A.N.A. «tenere vive e tramandare le tradizioni degli alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta».

— noi poi ci auguriamo, anzi ne siamo certi, che tutto questo sia un'altra lancia spezzata a favore della nostra Brigata Cadore.

LETTERE IN REDAZIONE

Il Generale FULVIO MEOZZI ci scrive da Verona:

Caro Presidente,

nel lasciare l'incarico di comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE) mi è gradito rivolgere un saluto cordiale ed esprimere un sentimento di ringraziamento per la collaborazione sempre ricevuta, da lei e dagli alpini bellunesi, specialmente quando comandavo il Corpo d'Armata Alpino. Cordialmente.

Fulvio Meozzi

Da CARDETO riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Signor Presidente,

le sono grato per la felice idea di farmi tenere copia della pubblicazione per il centenario del 7° Alpini. E' un documento prezioso per i nostri atti.

Con l'augurio di rivederci spesso ricambio gli auguri per un felice 1992 che vorrà cortesemente estendere al signor Vice presidente della Sezione e a tutti i "nostri" cari alpini.

Cordialmente

Giuseppe Rodà
(Sindaco di Cardeto)

AGOSTINO ADRO BENEDINI di Brescia ci manda questa lettera di precisazione in merito ai fatti di guerra avvenuti nel 1941 in Montenegro nelle operazioni cui fu protagonista la Divisione Alpina Pusteria e in particolare il «suo» battaglione Belluno.

Trascriviamo integralmente quanto Benedini precisa senza cioè nulla togliere alla spontaneità del vecchio alpino ed alle «memorie storiche» ancor vive nella sua mente.

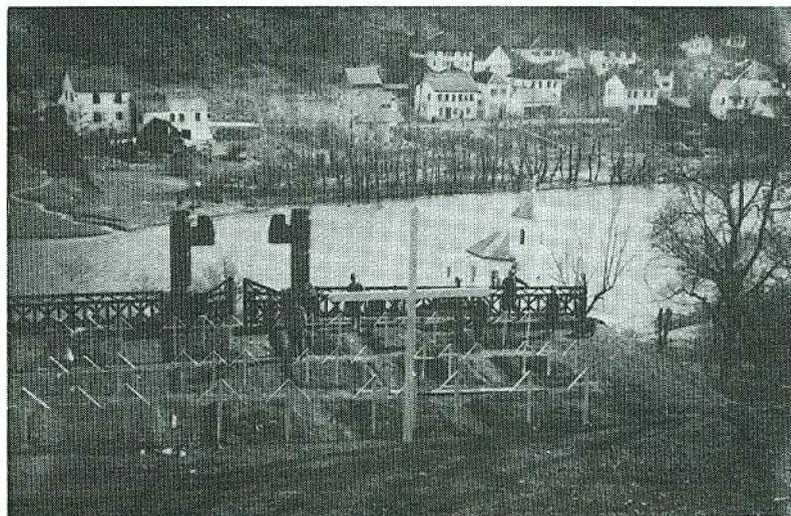
BATTAGLIA DI PLEVLJE (Montenegro) 1° DICEMBRE 1941 - 1° DICEMBRE 1991

Ho letto con molto piacere la descrizione dei fatti di quella battaglia, ma anche con molta meraviglia perché non posso tacere, in quanto tutti sono orientati su Plevlje. Devo riconoscere il grande eroismo profuso più dai soldati che dagli ufficiali.

Chi scrive è un superstite e mi fa meraviglia che l'autore dello scritto si fermi solo sui fatti di Plevlje: non conoscono i fatti della 77ª Compagnia del Battaglione Belluno e cosa ha fatto questa eroica Compagnia!

Viva dunque questo ricordo per onore della giustizia e per rispetto agli eroici Caduti.

Siamo partiti la mattina del 1° dicembre 1941 alle ore 10 circa. Eravamo nel Presidio di Prje Polje e ci avevano mandato di rinforzo agli alpini di Plevlje.



Il cimitero di Prje Polje costruito dagli alpini italiani nel 1941 (Montenegro)

Quando siamo stati alla fine dei tornanti della strada che porta a Plevlje, siamo stati attaccati dai ribelli (così erano chiamati) appostati sulla cima più alta.

Abbiamo combattuto dalle ore 11 fino alle 16.30 cioè fino a che ci hanno accerchiato ed avevamo consumato tutte le pallottole dei fucili '91 che non servivano a niente. Io portavo la mitraglietta leggera e prima di lasciarla cadere nelle mani dei ribelli, la aprii, estrassi il percussore e lo gettai in fondo al burrone. Loro la presero con la convinzione che funzionasse, ma non hanno potuto adoperarla.

Qui la 77ª Compagnia fu veramente decimata: abbiamo perso più di 100 uomini fra feriti, prigionieri e caduti. I caduti e feriti sono rimasti tutti nelle loro mani e li hanno martoriati in tutti i sensi.

Io ho fatto appena in tempo a fuggire nel fitto bosco che stava sotto e sono stato nascosto in mezzo ad un mucchio di foglie per tre giorni. Avevo ancora nelle giberne due bombe a mano. Ma tre giorni dopo sono stato preso da un gruppo di ribelli. Li affrontai e lanciai contro di loro le due bombe a mano, uccidendone uno e fuggii nuovamente. Riuscii a travestirmi e rientrare al mio Comando.

Riporto tutto questo mio piccolo diario, ma sarebbe troppo lungo descrivere tutto il calvario in quella terra e non si può passare sotto silenzio tanto eroismo e sacrifici...

Sono un superstite della gloriosa 77ª, bresciano aggregato ai bellunesi e ho esposto questo in quanto deve essere un monito (un "ricordo" n.d.r.) dei miei compagni caduti al mio fianco. Faccia conoscere alla rivista quanto hanno fatto gli alpini del glorioso Battaglione Belluno..

Viva la 77ª Compagnia del "Belluno" e ai gloriosi Caduti tanta riconoscenza e gloria e voglia pubblicare questo mio scritto per diritto e giustizia.

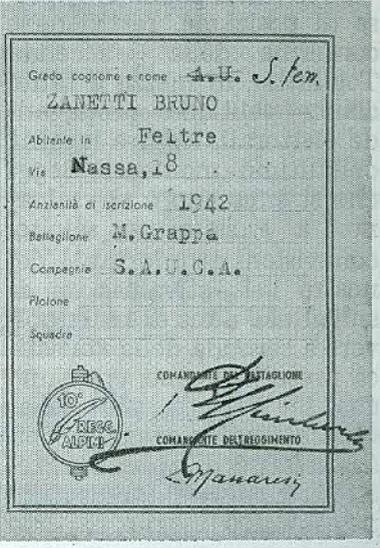
Agostino Benedini
ex Alpino del 7° Regg. Alpini
e del "Belluno"

E noi per cortesia, ma soprattutto nel ricordo di tanti bellunesi caduti in quella imboscata fra Prje Polje e Plevlje, abbiamo riportato quanto il Benedini ci ha inviato. Disgraziate vicende di guerra i cui protagonisti sono in gran parte scomparsi e che su loro è ormai caduto il velo dell'oblio.



CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA



Il nostro presidente **Bruno Zanetti** compie nel 1992 i cinquant'anni di iscrizione all'Associazione Nazionale Alpini. Venne infatti iscritto nel 1942 quando frequentava il corso Ufficiali alla scuola di Bassano. (Vedere sopra la tessera originale).

Il **Belluno '63-'65** ha tenuto a Belluno a fine gennaio il suo 2° raduno e quest'anno proprio alla Caserma «Salsa», con la presenza del vecchio comandante Giuseppe di Maggio, dei comandanti di Compagnia Cauteruccio (già vice comandante del 4° C.A. Alpino) e Lo Mauro e circa 180 cosiddetti «compagni d'arme», felici della bella rimpatriata bellunese (v. foto Guido).

NOTE DALL'INFERMERIA - Alcuni nostri soci e simpatizzanti sono dovuti ricorrere alle cure ospedaliere per interventi, tutti di una certa de-

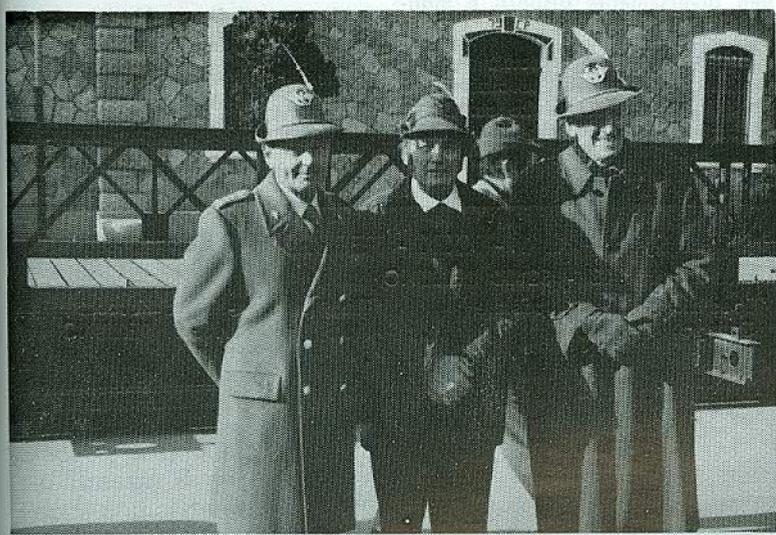
licatezza, altri per accertamenti e analisi. Abbiamo la preoccupazione di tralasciare qualcuno ed eventualmente gli interessati non ne vogliono al «dem» non sempre a conoscenza dello spiacevole evento. **Nando Casagrande** ha avuto un serio intervento e complicazioni gravi post operatorie; si è ripreso e ci auguriamo di vederlo presto a casa. **Mario Fant** ha subito un intervento che aspettava da lunghi mesi, con una lenta guarigione, ma la forte fibra de «l'orso bianco» saprà aver ragione anche questa volta del male e ritornare a deambulare normalmente. **De Nard Guido**, socio simpatizzante e padre del nostro socio cap. medico Enrico dopo un intervento complicato e serio è ritornato a casa e gli auguriamo le migliori cose. **Paolo Bortot**, altro simpatizzante e padre del consigliere Fulvio, è stato ricoverato per accertamenti e al momento dell'uscita del giornale spe-

riamo dimesso. **Aldo Cadarin** è stato ricoverato per alcuni giorni per analisi e accertamenti, per «revisione del motore» come dice lui e auguriamo al nostro «vecchio», socio di rimettersi bene in sesto.

CONTRIBUTI per il «Col Maor»: Giulio Carlin, Erma Murer, Enzo Pravato, Mario Buson, Mirella De Nart, Fiorrello Tormen, Ada De Barba, Alba e Giovannina Bolzan, Dino Da Rold, Renato Cadarin, Bruno De Nard, Federico Bristot, Cesare Gracchi, Piero Da Rold, Giovanni Fontanive, Mario De Barba, Fiore De Cassan, Emilio Fiabane, Luigia Coletti, Aldo Cadarin, Giorgio Tronchin, N.N. di via Marisiga, Gianni Velo, Piero De Mattia, Brunetta Candea, Ezio Casoni, N.N. di via Pellegrini, Locci, Lovato, Pollesso, De Biasi, G. Bond, G. Sartori, E. Lanari, tutti del Gruppo Belluno Città, Sandrina Coletti, Aldo e Bruno Fornasier, Toni Piol, Gruppi di Alleghe, Cornei, Selva di Cadore, Canale d'Agordo. E un amico con reminiscenze classiche così ha accompagnato il contributo «obolus liberalis pro scriptore clarissimo in actis diurnis laborante!».

NOZZE D'ORO - Il cav. uff. Sandro Bottecchia e la consorte Noemi hanno festeggiato circondati da tanti amici e autorità le loro nozze d'oro. Sandro è stato Capo Gruppo «Val Zoldana» per 25 anni e Sindaco di Forno di Zoldo. Nella lieta occasione del pranzo sono emersi tanti ricordi, anche dolorosi e curiosi, come la partenza per la caserma subito dopo il matrimonio (22 gennaio '42) e la punizione di rigore per essere arrivato in ritardo, però sempre in tempo per partecipare alla Campagna di Russia.

BEFANA ALPINA - Sempre ben riuscita la Befana Alpina del nostro Gruppo di Salce, organizzata quest'anno con la vecchia tradizione: muletto, carretto e Befana in vecchio costume contadinesco. Filmati di cartoni animati e scenetta ideata da Toni Tamburlin. Un centinaio di bambini di nostri soci, della Scuola Materna e altri della Parrocchia. Tradizionale anche il rinfresco per piccini e grandi. L'onere è sempre elevato, ma siamo lieti di continuare con questa tradizione per la gioia dei bambini. Ringraziamo l'amico friulano (si fa per dire) che è stato tanto sensibile nei nostri confronti.



(da destra) Di Maggio, Marchetti e Cauteruccio al Raduno del «Belluno 1963-65».

GITA IN UMBRIA

Il Gruppo ha organizzato per venerdì 1° maggio, sabato 2 e domenica 3 maggio una gita in Umbria, con visita di Perugia (primo giorno) e Assisi (un giorno e mezzo), accompagnati da guide.

Ci sono disponibili ancora pochi posti, a causa forzate assenze di persone già prenotate. Le adesioni perverranno a Mario Dell'Eva - tel. 25.810.

L'A.N.A. a favore dei bambini ucraini

Dopo tante polemiche, prese di posizione, rettifiche e conferme della «faccenda Togliatti», in mezzo a tante ciancie politiche, propagande elettorali, leggi e leggine dell'ultimo momento, leggi che si emanano o si «salvano» a Parlamento sciolto, con visioni sconfortanti del nostro bel «stivale», un dì sull'altare e un dì nella polvere a seconda della statistica presa in esame, crediamo che la risposta più bella, concreta, di risonanza, ma soprattutto di aiuto concreto, sia quella dell'Associazione Alpini o meglio del suo Presidente Caprioli, col pieno consenso del Consiglio Direttivo Nazionale e la pronta adesione delle Sezioni e Gruppi: la costruzione di un asilo per bambini a Rossosch (Ucraina), dove nel 1942-43 aveva sede il Comando del Corpo d'Armata Alpino in Russia. E sarà costruito con i nostri mezzi, finanziari e di manodopera.

Così Caprioli si rivolge ai suoi «carissimi alpini»:

Mi rivolgo a voi tutti sicuro che anche questa volta non mi direte di no ad una iniziativa per la quale il Consiglio Direttivo Nazionale ha già espresso il più largo consenso.

Si tratta di questo: in occasione del 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka che si celebrerà nel 1993 gli Alpini d'Italia doneranno alla Città di Rossosch, sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino nel 1942-43, un asilo capace di ospitare un centinaio di bambini: lo costruiremo noi, col nostro lavoro e con il nostro cuore.

Sarà il "nostro" monumento alla pace, alla fratellanza, alla concordia, nel ricordo di Tutti coloro, italiani e non, che pur se schierati su opposti fronti, hanno sacrificato i loro vent'anni per la loro Patria.

Per realizzare quest'opera l'Associazione avrà bisogno però di operai specializzati, prevalentemente muratori, carpentieri, falegnami, ecc. che siano disponibili per turni di 15-20 giorni, dal maggio al settembre 1992, per recarsi a Rossosch a lavorare.

Avremo naturalmente bisogno anche di soldi: per una lunga esperienza so che

non solo gli alpini ma tante altre persone che ci stimano e ci vogliono bene, ci invieranno il loro contributo: potrete farlo tramite la vostra Sezione o direttamente sul c/c n. 44000/00 intestato al Credito Italiano - Filiale di Milano - Piazza Cordusio n. 2.

Le adesioni per turni di lavoro dovranno essere date con urgenza in modo che la Sede Nazionale possa predisporre un piano di lavoro, frazionato nel tempo e per specialità.

Abbiamo avuto notizia che nei giorni passati due consiglieri nazionali, esperti nel settore edilizio, si sono reca-

ti in Ucraina per vedere sul posto di risolvere tanti problemi che comporta una «spedizione».

E il nostro poeta dialettale Bepi Titot, alla notizia di questa nuova iniziativa dell'Associazione Alpini, così si è espresso in versi semplici in una visione proiettata nel futuro.

NIKOLAJEWKA 1943-1993
ROSSOSCH

Si attenua il sommosso
brusio
di una requiem eterna;
s'alza il clamore di bimbi
nella nuova scuola materna.
«Il sangue alpino
ha prodotto amore».



Berto Case deceduto di recente riceve le insegne di cavaliere dal compianto presidente Mussoi.

Coscienza cristiana e mondo militare

— Un argomento scomodo —

Su «Rivista Militare» numero 1 del 1992 abbiamo visto trattato un argomento che ha interessato in questi giorni in maniera esacerbata ed a volte velenosa, sia le alte sfere dello Stato (Presidenza della Repubblica, Parlamento, Governo e Partiti), sia l'opinione pubblica attraverso la carta stampata e l'informazione radio-televisiva e viene da un autorevole «pulpito» come è quello del Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, il quale non è la prima volta che si cimenta in questo campo di rapporti tra esigenze religiose, civili e militari. Personalmente lo abbiamo sempre ammirato per la sua franchezza, lucidità di pensiero ed onestà di sentimenti e potrebbe essere condiviso da altri indipendentemente da ogni credenza politico-religiosa.

Il Cardinale così esordisce.

«Il tema che mi è stato assegnato è scomodo, anche se è senza dubbio di grande ed attuale interesse.

Se ne percepisce la scomodità soprattutto quando capita di doverne trattare sia coi soldati sia con gli obiettori di coscienza: due uditori ben diversamente disposti e motivati...

L'attualità dell'argomento è confermata anche dalla percezione di un diffuso malessere che serpeggia a questo proposito nella cristianità...

Il disagio è innegabile. Sarà bene però che la questione sia impostata correttamente. Non si tratta qui di decidere se sia meglio la pace o la guerra, la violenza o la non violenza, l'uccidere o il non uccidere».

Certamente queste sono scelte ovvie per un cristiano o qualsiasi benpensante. Il Cardinale Biffi tratta poi ampiamente e profondamente del punto di vista ecclesiale comune, disserta anche sul Toltojsmo, della reazione di Solovëv e quindi riporta il PENSIERO DEL CONCILIO VATICANO II.

«Che cosa dobbiamo pensare in definitiva dell'obiezione di coscienza e, che è lo stesso, della moralità del servizio militare? I testi del Concilio Vaticano II in materia sono significativi per la sobrietà e la moderazione.

«La guerra - vi si dice - non è scomparsa dall'orizzonte dell'uomo. E fintantoché esiste il pericolo di guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente MUNITA DI FORZE EFFICACI, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di legittima difesa» (Gaudium et spes, 79).

Di conseguenza, «coloro che si dedicano alla vita militare, si considerano anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli; e, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente alla stabilità della pace».

Il Concilio ritiene che:

- è legittimo un esercito per la difesa, nella concretezza della situazione attuale;
- la situazione attuale è deprecabile e bisogna auspicare l'avvento di una autorità internazionale capace di risolvere le vertenze fra gli Stati;
- anche quell'auspicata autorità internazionale avrà legittimamente un esercito, perché siano garantite le ragioni del diritto contro ogni tipo di prevaricazione.

Detto questo, il Concilio aggiunge: «Sembra conforme ad equità che le leggi provvedano con umanità al caso di coloro che, rifiutano l'uso delle armi, purché accettino qualche altra forma di servizio della comunità umana». Dove più che una giustificazione dell'obiezione di coscienza in sé stessi, c'è la raccomandazione a trattar bene coloro che credono di doverla avanzare».

COL MAOR - N. 1 - XXIX - FEBBRAIO 1992

Via Carrera, 13 - 32100 BELLUNO

Spedizione in abb. postale
Gruppo IV - 70%

Taxe perçue - Tassa riscossa
Aut. Dir. Prov. P.T. BELLUNO